CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno X, n. 19, 2025

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Nick Dines (Robert Schuman Centre – European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège), Michelangelo Pascali (Università degli Studi Federico II – Napoli), Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Luigi Sica (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova), Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

OLTRE L'ETÀ?

Metamorfosi
ed effetti sociali dell'invecchiamento

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn (Print): 9791222328881
Isbn (Online): 9791222328874
Issn: 2499-7641

This is an open access journal distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC BY-4.0).

© 2025 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 21100089

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: Oltre l'età?
Il mutamento sociale in una società che invecchia
di Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco, Valentina Lamonica 7

MAPPE

Invecchiamento attivo e promozione del benessere
Una prospettiva critica
di Maurizio Bergamaschi 23

Invecchiamento della popolazione e mercato del lavoro
Nuovi scenari
di Giustina Orientale Caputo 45

Il pensionamento è una questione di legami
Reti familiari, aspettative e benessere nella transizione verso l'età anziana
di Donatella Bramanti, Sara Nanetti 65

Sfide generazionali nel mercato del lavoro italiano
Accesso, inclusione e dinamiche sociali nei contesti lavorativi
di Giorgia Panico, Giuseppe Venere 83

ROTTE

Telelavoro: opportunità o minaccia per i lavoratori senior?
Un'analisi teorica su insicurezza lavorativa ed equilibrio vita-lavoro
di Luisa Errichiello, Greta Falavigna 111

Invecchiare lavorando
Il caso dei lavoratori migranti senior in Italia
di Antonio Sanguinetti 127

Ricominciamo?
Come le donne over 50 imparano a insegnare
di Anna D'Ascenzio 145

Vulnerabilità e resoconti del caregiving
Posizionamento e micro-pratiche di cura sul campo
di Francesco Diodati 163

RILIEVI

"Ai miei tempi i te dava"
Artigiani e trasmissione del sapere tra generazioni
di Fabio Gasparini 181

Politiche sociali come spazi di capacitazione
L'abitare per anziani nella città di Torino
di Cristiana Di Pietro 193

WUNDERKAMMER

Invecchiamento di successo
di Robert J. Havighurst, traduzione di Isabella Maria Zoppi 209

Trasformazione del discorso sulla vecchiaia e costituzione di una "politica francese sulla vecchiaia" negli ultimi trent'anni.
Significato e ambiguità
di Anne-Marie Guillemard, traduzione di Antonella Emina 223

TRAVELOGUES

Invecchiamento e diritti sociali
Come i saperi sociali stanno ripensando il rapporto tra l'abitare anziano e la soggettività?
di Claudia Sabella 235

Antonio Sanguinetti

INVECCHIARE LAVORANDO
Il caso dei lavoratori migranti senior in Italia

Abstract:
The phenomenon of the ageing of migrants in Italy is a relatively new development. In recent years, there has been a steady increase in the number of migrants over the age of 60. However, from a scientific point of view, this phenomenon remains relatively under-researched. European statistics demonstrate that the ageing process of migrants in Italy is characterized by a significant presence in the labor market, well above both the rate of native workers of the same age and the EU average. From this perspective, the article provides insights into the demographic characteristics and size of migrant workers over the age of 60. The extension of the working period is not uniform among all migrants. The present study demonstrates the particular prevalence of this condition in the domestic sector and investigates the factors contributing to their prolonged engagement in the labor market

Keywords:
Ageing; Migrants; Works; Italy

1. *Introduzione*

Al primo gennaio 2024, secondo i dati dell'Istat, gli stranieri over 60 residenti in Italia erano 558 mila, questo dato sarebbe certamente più ampio se si includessero anche i migranti che hanno acquisito la cittadinanza italiana[1]. Tra il 2013 e il 2022 oltre 1,5 milioni di individui hanno com-

1 L'articolo rappresenta uno dei risultati di ricerca del progetto finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU – Progetto "Age-It – Ageing well in an ageing society" (PE0000015), CUP B83C22004880006, PNRR – PE8 – Missione 4, C2, Investimento 1.3. I punti di vista e le opinioni espresse sono tuttavia solo quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione Europea o della Commissione Europea. Né l'Unione Europea né la Commissione Europea possono essere ritenute responsabili per essi.

pletato con esito positivo il percorso di acquisizione della cittadinanza. Di questi, più di 500 mila hanno conseguito il riconoscimento prima dei 20 anni, circostanza che indica come circa un terzo di essi sia costituito da soggetti nati in Italia o trasferitisi nel Paese prima del raggiungimento della maggiore età. Oltre al valore assoluto dei residenti, un ulteriore elemento significativo è rappresentato dall'incidenza: gli over 60 costituiscono circa il 10% del totale dei migranti presenti in Italia.

Un dato quest'ultimo fortemente influenzato dalle politiche migratorie restrittive attuate dai governi italiani negli ultimi anni. Le migrazioni verso l'Italia, infatti, sono avvenute con maggiore intensità tra gli anni Novanta e il primo decennio del 2000. Dunque, il recente calo degli ingressi, che avvengono prevalentemente in giovane età, ha pertanto determinato un aumento dell'incidenza percentuale della componente con età superiore ai 60 anni.

Nonostante ciò, non si può negare, considerando sia le nascite sia i nuovi arrivi, l'impatto che negli ultimi decenni hanno avuto le migrazioni internazionali verso l'Italia rispetto al rallentamento del declino demografico (Bonifazi, Conti, 2025). A tal riguardo, è opportuno evidenziare che la popolazione italiana è mediamente più anziana rispetto a quella straniera e presenta un'incidenza degli over 60 sul totale significativamente più elevata. Pertanto, sebbene non si possa negare il ruolo rilevante dell'immigrazione nel contrasto, presente e futuro, al cosiddetto «inverno demografico» italiano (Impicciatore, Ghigi 2016; Rosina 2021), risulta necessario approfondire anche le conseguenze sociali del processo di invecchiamento della popolazione migrante.

A tal proposito, il paper intende indagare gli aspetti relativi al mercato del lavoro dei migranti senior, con particolare attenzione alle disuguaglianze che emergono nella fase di pensionamento. La domanda di ricerca si colloca nel filone di studi critici sull'*active ageing* e mira a delineare gli effetti che la segmentazione del lavoro migrante produce sulla prosecuzione professionale della componente occupazionale over 60. In questa prospettiva, uno degli obiettivi è comprendere come si configuri la presenza dei lavoratori migranti nel mercato del lavoro in prossimità o oltre la soglia dell'età pensionabile.

Nella letteratura internazionale[2] il nesso tra *migration* e *ageing* è un filone di studi ancora emergente, mentre in Italia il dibattito scientifico è pressoché assente. Si tratta di una carenza significativa che può essere ri-

2 Si faccia riferimento per la letteratura internazionale a: Bolzman (2022), Hunter (2011), Böhning (1984), mentre per un'introduzione al caso italiano a: Mingione (1995) e Pugliese (2006, 2008).

ferita a diversi motivi. Di certo conta l'ipotesi diffusa che i migranti senior siano maggiormente inclini al ritorno nei rispettivi paesi di origine una volta conclusa la carriera lavorativa (Bolzman 2022; Hunter 2011). Un'ipotesi che, come mostrano i dati, si sta dimostrando errata. Inoltre, il dibattito storico individua nelle migrazioni dei lavoratori un processo di integrazione a più stadi, per cui con il passare del tempo l'inserimento nei paesi di arrivo va di pari passo con l'acquisizione dei diritti sociali per niente dissimili da quelli dei nativi (Böhning 1984). Di conseguenza, la tesi consolidata, specialmente nell'epoca fordista, interpretava una più duratura presenza nel tessuto economico e sociale come un elemento positivo di progressiva riduzione delle disuguaglianze. Tale paradigma non è ormai più applicabile alla realtà sociale. L'attuale segmentazione del mercato del lavoro comporta, infatti, effetti diseguali di lungo periodo. In particolare, la sovra-rappresentazione dei lavoratori migranti nei settori marginali e nelle occupazioni precarie (Mingione 1995; Pugliese 2006; Peixoto *et al*. 2012) incide notevolmente sul percorso professionale e dunque anche sul ridotto accumulo dei contributi pensionistici. Inoltre, il mercato del lavoro del cosiddetto "modello migratorio mediterraneo" (Pugliese 2008) si presenta differenziato al suo interno con evidenti asimmetrie rispetto alle linee di genere e di origine nazionale.

Essa tende pertanto ad accumulare penalizzazioni nei confronti di specifici soggetti sociali, in particolare le donne e i migranti provenienti da determinati Paesi. Ne consegue che, contrariamente a quanto sostenuto dalle teorie rispetto all'*active ageing*, per i migranti la prosecuzione delle attività lavorative difficilmente può essere interpretata come un fattore di maggiore benessere, configurandosi piuttosto come l'effetto prolungato di un contesto segnato da disuguaglianze e precarietà economiche. Un altro elemento che contribuisce a rendere il quadro ancora più eterogeneo riguarda le traiettorie migratorie. Queste si articolano seguendo delimitazioni legate ai motivi di ingresso, all'anzianità di permanenza e al livello di reddito. King *et al.* (2020), combinando categorizzazioni già proposte da altri autori (Rowles 1986; Warnes e Williams 2006; Warnes *et al*. 2004; Wilson 2000) distinguono sei tipologie di migranti senior: gli anziani lasciati indietro dalle migrazioni, i cosiddetti *Left behind* (Biao 2007); la *Zero generation* (King *et al.* 2014), ossia i familiari anziani che si ricongiungono con i figli nei paesi di destinazione; i migranti internazionali pensionati che seguono una direttrice Nord-Sud, solitamente verso i paesi del bacino del Mediterraneo (Williams *et al.* 1997); i migranti economici anziani che si trasferiscono tra i 50 e i 60 anni di età; gli anziani migranti che rientrano nel paese d'origine una volta conclusa la carriera professionale; infine,

probabilmente il gruppo più numeroso, i migranti che restano nel paese di destinazione anche dopo il pensionamento.

La categoria presa in considerazione in questo articolo è quella dei lavoratori migranti over 60, un insieme che intreccia diverse delle tipologie delineate da King *et al.* (2020), dando luogo a una pluralità di esperienze migratorie. Un lavoratore senior, infatti, può essersi trasferito in tarda età per motivi di lavoro o per ricongiungersi con i familiari e dunque può avere una carriera lavorativa breve in Italia. Al contrario, la sua presenza può essere di lungo periodo ma al tempo stesso prevedere per il futuro un ritorno nel paese di origine. Per tali motivi, la scelta di prosecuzione dell'attività lavorativa può essere la conseguenza di diversi fattori influenzati anche dai regimi migratori e dalle traiettorie individuali e familiari. Un'articolazione complessa di situazioni che si riflette anche sul mercato del lavoro. Per cui anche da questo punto di vista emerge la necessità di comprendere con più precisione la composizione e la segmentazione del lavoro migrante.

L'articolo è strutturato come segue. Nel primo paragrafo si presenterà lo stato dell'arte in merito al nesso tra *ageism* e migrazioni. Nel secondo si comparerà la situazione italiana con il contesto europeo, sulla base dei dati Eurostat (2024) relativi al mercato del lavoro. Nel terzo si analizzeranno gli indicatori più significativi pubblicati dall'Osservatorio sugli stranieri dell'INPS riguardo ai Cittadini stranieri per condizione prevalente[3], con particolare attenzione al settore di impiego e al genere.

2. *Ageing e migrazioni*

Nell'epoca dell'innalzamento dell'età media e dell'allungamento delle prospettive di vita, la letteratura sull'invecchiamento ha posto al centro alcune questioni. Da un lato, il prolungamento dell'attività lavorativa attraverso il rinvio dell'età pensionabile; dall'altro, il miglioramento generale delle condizioni di salute per favorire la prosecuzione della vita attiva. Infine, un ulteriore aspetto rilevante riguarda la trasformazione delle condizioni lavorative, al fine di integrare una forza lavoro sempre più anziana. Questi studi rispondevano anche all'esigenza di ridurre l'impatto economico sul sistema di welfare: un numero eccessivo di anziani non lavoratori,

3 I dati dell'Osservatorio sugli stranieri dell'Inps sui «Cittadini stranieri per condizione prevalente» è stato tratto dal sito https://servizi2.inps.it/servizi/osservatoristatistici/1059/o/464.

infatti, potrebbe determinare un significativo squilibrio tra la componente occupata e i beneficiari delle prestazioni sociali (Cappellari *et al.* 2024).

Gli approcci di studio principali, nell'ambito della gestione dell'invecchiamento della forza-lavoro, sono considerati tre (Marcaletti 2012). Lo studio più noto in letteratura e in ambito istituzionale è il cosiddetto *Active ageing*. Secondo gli autori afferenti a questo filone di studi, per aumentare il livello di benessere della popolazione anziana è necessario preservare più a lungo possibile le capacità di svolgere delle attività lavorative e sociali. Un altro paradigma relativo alla gestione dell'invecchiamento è il *work ability.* Con esso si analizza la condizione del lavoratore all'interno del suo contesto lavorativo in termini di equilibrio e bilanciamento tra le risorse personali dell'individuo e il carico di lavoro che gli è assegnato. Infine, l'Age management è un modello di gestione dell'età rivolto ai datori di lavoro, che si fonda sulla valutazione dei fattori legati all'invecchiamento affinché ciascun lavoratore possa conseguire gli obiettivi individuali e organizzativi assegnati in modo salutare e sicuro (Ilmarinen 2007).

La letteratura relativa alla gerontologia critica ha evidenziato come questi modelli di gestione dell'invecchiamento attivo e produttivo presentino dei tratti tipici dell'approccio neoliberista (Favi 2021). La responsabilità di prevenire i problemi di salute e rallentare il declino fisico e mentale dovuto all'anzianità ricadono per lo più sugli stessi anziani e sulle loro famiglie. Tale prospettiva è fatta propria anche dalle recenti teorie riferite all'approccio del corso di vita (Quadagno 2014) che interpretano il processo di invecchiamento come l'esito multifattoriale di un insieme di esperienze individuali e di gruppo: dal lavoro alla famiglia, dalla salute al livello di istruzione, dal contesto alla disponibilità economica. Si tratta di un approccio che prende in considerazione anche gli aspetti relativi alle migrazioni come l'origine nazionale, la traiettoria migratoria, lo status giuridico.

Le ricerche che hanno approfondito il nodo di analisi tra migrazioni e invecchiamento si sono articolate per lo più intorno a quattro filoni principali (Karl, Torres 2016): alcuni studi hanno anche distinto le tipologie di anziani sulla base dei loro percorsi di vita; altri hanno messo al centro le reti transnazionali e le comunità nazionali come ambito in cui si sviluppano le relazioni sociali; un ulteriore aspetto approfondito riguarda gli studi sui lavoratori di cura in contesti domestici e istituzionali; infine, altri autori hanno realizzato degli studi demografici allo scopo di capire l'interconnessione tra invecchiamento delle società e migrazioni.

Un'altra questione centrale riguarda il punto di osservazione. A riguardo, una recente ricerca in Italia ha indagato il processo di invecchiamento

a partire dalle dinamiche interne alle comunità diasporiche, mettendo in risalto i ruoli sociali delle persone più anziane, la rilevanza delle reti transnazionali e le forme di solidarietà interne alle comunità (Gardini 2023).

Il punto di vista adottato in questo articolo si colloca, invece, nell'ambito del mercato del lavoro, una prospettiva che consente di porre l'attenzione sulle disuguaglianze nel processo di invecchiamento, un aspetto ancora non sufficientemente approfondito. I percorsi di vita dei migranti, in tutte le fasi dell'esistenza, risultano infatti profondamente connessi alle dimensioni macro-strutturali. Come ad esempio, lo status giuridico, la cittadinanza, la durata della permanenza presso il paese di migrazione, la posizione nel mercato del lavoro, la condizione storica di assicurazione sociale del migrante stesso. L'insieme di questi fattori e criteri può confliggere, determinando una situazione di vulnerabilità nella fase di età avanzata del migrante. Per contribuire alla conoscenza del fenomeno, il punto di partenza, dunque, è l'analisi della popolazione oggetto di ricerca relativamente alle caratteristiche del mercato del lavoro e alla composizione lavorativa. Al fine di evidenziare la struttura per età dell'occupazione, i settori di impiego e le peculiarità del caso italiano nel confronto con alcuni paesi europei, si è scelto di adottare un approccio comparativo. Considerando l'invecchiamento come esito di un processo sociale, dove l'attenzione si concentra sui percorsi lavorativi e, più in generale, sull'insieme delle esperienze di vita dei migranti.

Una ricerca condotta negli Stati Uniti ha messo in evidenza come, nell'ambito del lavoro di cura e assistenza agli anziani, vi sia una significativa presenza di *unretirable elderly* (Nazareno *et al.* 2014), ossia soggetti che continuano a lavorare nonostante abbiano superato l'età pensionabile. Dunque, l'accesso al sistema pensionistico e l'ammontare della pensione determinano una significativa differenza nella qualità della vita e nell'assistenza nel corso dell'invecchiamento. Tale forma di disuguaglianza affligge particolarmente il settore domestico nel quale vi è una forte concentrazione di lavoro femminile; in questo ambito le questioni della condizione migrante si intrecciano anche con quelle relative al genere.

La letteratura femminista ha ampiamente approfondito il tema della cura a partire dal rapporto tra lavoro produttivo e riproduttivo (Morini 2022; Federici 2014). Più recentemente, a seguito delle migrazioni internazionali, è emerso anche il concetto di catene globali della cura (Ehrenreich, Hochschild 2003). In particolare, questo approccio mette in luce un paradosso di fondo: per prendersi cura di altre famiglie, le donne sono molto spesso costrette ad abbandonare la propria (Prandi 2024). Tale argomentazione può essere estesa anche alle lavoratrici domestiche senior, che per assistere altri anziani non possono prendersi cura della propria condizione. Il proble-

ma risulta particolarmente accentuato per le lavoratrici senior nell'ambito domestico, in quanto anche nella fase anziana della vita devono continuare a svolgere un lavoro considerato usurante (Redini *et al.* 2020) con conseguenze spesso gravi di *depletion* (Hoskyns *et al.* 2014).

3. *I lavoratori migranti senior nel contesto europeo*

Il primo passo per comprendere la condizione dei lavoratori senior migranti in Italia è la comparazione con gli altri paesi. Per svolgere questa analisi, i dati dei tassi di occupazione italiani sono stati messi a confronto con tre stati europei: la Germania, la Francia, la Spagna. E più in generale con la media dell'UE a 27 membri. La scelta dei Paesi è stata motivata da diverse ragioni. Uno degli elementi principali che ha orientato tale selezione riguarda le caratteristiche dei modelli e la storia migratoria. Da un lato, la Spagna rientra nel modello mediterraneo e presenta quindi caratteristiche molto simili a quelle dell'Italia, sebbene negli ultimi anni si siano evidenziati alcuni trend occupazionali divergenti (Fellini 2018). Dall'altro, Francia e Germania hanno una storia migratoria molto più consolidata e, di conseguenza, una struttura di gestione delle migrazioni più articolata, pur distinguendosi per l'adozione di modelli di inclusione differenti. La comparazione con questi tre Paesi consente di valutare la collocazione dell'Italia nel contesto continentale, sia rispetto a Stati con caratteristiche simili sia nei confronti di altri con percorsi storici e istituzionali divergenti. Un ulteriore criterio che ha guidato la scelta riguarda la qualità del dato in un'ottica di affidabilità statistica: i tre Paesi, infatti, presentano la popolazione migrante più numerosa e una significativa presenza anche nelle fasce di età qui considerate.

La comparazione avviene su due coorti anagrafiche di età 55-64 e 65-74, allo scopo di inquadrare periodi della vita lavorativa differenti: il primo nell'approssimarsi alla età della pensione, il secondo successivo al pensionamento. Un confronto utile per comprendere come varia la presenza dei migranti e dei cittadini nazionali nel mercato del lavoro. Oltre alle ragioni della scelta, è necessario precisare i limiti di questa comparazione, in particolare con riferimento alla disomogeneità degli schemi previdenziali. Un elemento che potrebbe alterare il raffronto riguarda il disallineamento dell'età pensionabile, che incide in modo rilevante sui tassi di occupazione. In Francia, ad esempio, fino alla riforma del 2023 essa era fissata a 62 anni; con la nuova legge verrà gradualmente aumentata a 64 entro il 2030. In Italia, con la cosiddetta riforma Fornero del 2011, è stato introdotto un

incremento progressivo fino ai 67 anni nel 2019; successivamente, la soglia viene aggiornata ogni tre anni in base all'andamento della speranza di vita. In Spagna l'età pensionabile è attualmente pari a 65 anni, con un innalzamento previsto a 67 entro il 2027. Infine, in Germania è fissata a 65 anni, ma una legge stabilisce il passaggio a 67 anni per i nati dopo il 1964.

In generale, nella media dei Paesi dell'UE-27 l'indice di occupazione della fascia di età 55-64 è in costante aumento negli ultimi dieci anni; tuttavia, come mostra la Tabella 1, permangono differenze significative tra i diversi Paesi. Da questo punto di vista è peculiare l'andamento dei tassi di occupazione in Germania, in quanto si mantengono costantemente più alti rispetto alla media europea e agli altri paesi europei presi in considerazione. Inoltre, nello stato tedesco la presenza nel mercato del lavoro dei cittadini nazionali è maggiore in maniera significativa rispetto ai migranti. Sempre nella stessa fascia di età l'Italia ha seguito un andamento peculiare che la distingue dagli altri paesi presi in considerazione, nel 2015 infatti i tassi di occupazione dei migranti erano molto più alti in confronto a quello dei cittadini. Nei dieci anni successivi, i tassi di occupazione dei migranti sono rimasti pressoché stabili, mentre l'occupazione degli italiani, soprattutto a seguito della riforma pensionistica, è aumentata in maniera significativa di 11 punti percentuali.

Classe di età	Paese	2015 Migranti (%)	2015 Cittadini (%)	2018 Migranti (%)	2018 Cittadini (%)	2021 Migranti (%)	2021 Cittadini (%)	2024 Migranti (%)	2024 Cittadini (%)
55–64	Francia	42,9	49,1	48,2	52,5	49,8	56,3	53,3	60,9
55–64	Germania	54,2	67,1	60	72,4	58,9	73	61,4	76,6
55–64	Italia	64	47,5	63,1	53,2	59,2	53,1	64,5	58,7
55–64	Spagna	44,4	47,1	48,1	52,4	48,1	56,4	55,6	61,6
55–64	UE-27	50,7	52,2	55,2	57,9	55,3	60,7	59,6	65,6
65–74	Francia	6,9	4,4	7,1	4,9	9,9	5,5	9,9	7,2
65–74	Germania	10	10,3	11,9	13,1	12,8	13,1	16,1	15,9
65–74	Italia	24,9	6,3	31,4	8	34	8,4	29,7	9,8
65–74	Spagna	6	3,1	5,4	3,8	8	5,4	9,7	6,2
65–74	UE-27	9,4	7,9	10,9	9,2	12,9	9,2	14,6	11,1

Figura 1. Indici di occupazione delle popolazioni migranti e delle popolazioni con cittadinanza nazionale riferiti alle classi di età 55-64 e 65-74, per Francia, Germania, Italia e Spagna
Elaborazione dell'autore su dati Eurostat (2015-2024)

Il dato che rende l'Italia un caso anomalo nel contesto europeo riguarda i lavoratori migranti tra i 65 e i 74 anni. Prima di esporre i tassi, è opportuno precisare che la popolazione in valori assoluti rimane contenuta: secondo Eurostat, nel 2024 gli stranieri occupati in questa fascia di età ammontano a circa 60 mila, sebbene in netto aumento rispetto ai 22 mila del 2015.

Ciononostante, appare comunque eccezionale l'indice di occupazione del 29,7% registrato nel 2024, in costante crescita lungo il decennio considerato. Ne deriva che quasi un cittadino straniero su tre, tra i 65 e i 74 anni, continua a lavorare. Questo dato rappresenta un elemento peculiare della situazione italiana, sia rispetto al contesto locale sia rispetto alla comparazione con gli altri paesi europei. Nel primo caso, per quanto riguarda la comparazione tra le diverse componenti del mercato del lavoro italiano, il tasso di occupazione dei cittadini nazionali risulta ancora molto inferiore rispetto a quello dei migranti, sebbene sia in crescita nell'ultimo decennio e nel 2024 ha raggiunto il 10%. Anche per quanto riguarda il contesto europeo, l'indicatore dell'occupazione dei lavoratori migranti in Italia mostra livelli notevolmente più alti rispetto alla media Ue, infatti, per lo stesso gruppo di riferimento oscilla tra il 9,4 del 2015 e il 14,6 del 2024. Anche nei singoli Stati presi in considerazione, l'indice di occupazione dei migranti è cresciuto nell'ultimo decennio, sebbene si mantenga su livelli molto inferiori rispetto all'Italia: pari al 16% in Germania e leggermente inferiori al 10% in Spagna e Francia.

Nella letteratura sociologica, un elemento caratterizzante della presenza dei migranti nel mercato del lavoro italiano è stato storicamente l'alto tasso di occupazione (Fullin, Reyneri 2011). Una peculiarità spiegata da una molteplicità di fattori, tra cui la scarsa disponibilità di risorse economiche sufficienti, oltre a un reddito da lavoro utile a garantire la sopravvivenza in caso di disoccupazione. La Figura 1 mostra come la significativa presenza dei migranti sul mercato del lavoro italiano si prolunghi anche nelle fasi più avanzate della loro vita. Ne consegue che la difficoltà a reperire risorse al di fuori del lavoro persiste anche nel periodo che dovrebbe essere dedicato al pensionamento. In questo contesto il nesso tra lavoro e invecchiamento ribalta completamente la prospettiva dell'*Active ageing*, laddove il proseguimento dell'attività lavorativa non è interpretabile come un fattore di benessere, ma al contrario rappresenta un indicatore di una condizione di bisogno sociale e di vulnerabilità economica. Risultano difficilmente applicabili al contesto, anche gli approcci relativi alle teorie del *work ability* e dell'*age management*, poiché la tipologia di lavori svolti è difficilmente sono rimodulabili con l'avanzare dell'età.

Infine, nel caso dei migranti in Italia risultano particolarmente rilevanti i fattori istituzionali connessi al regime migratorio e alle politiche di accesso al welfare; la maggiore presenza dei migranti in età pensionabile va quindi interpretata soprattutto in termini di scarse opportunità e disuguaglianze economiche, che si distribuiscono lungo linee etniche e di origine nazionale.

4. *Migranti senior nel mercato del lavoro italiano*

Una delle peculiarità che contraddistingue l'inserimento dei migranti nel mercato del lavoro italiano è anche la significativa segregazione occupazionale in aree povere e poco qualificate (Fullin 2012). Di conseguenza, anche nel caso dei lavoratori over 60 è necessario approfondire nel dettaglio quali sono i settori di impiego. A tal riguardo, lo "Osservatorio sugli stranieri" dell'Inps[4], può fornire un'ottima base dati di riferimento, in quanto si tratta della restituzione di informazioni amministrative che prendono in considerazione tutti coloro che hanno lavorato o percepito il sussidio di disoccupazione. Tuttavia, proprio per le caratteristiche del dato, le informazioni sono limitate ai soli lavoratori regolari; dunque, non vi è una descrizione del lavoro sommerso che in Italia, come mostra un'ampia letteratura, è particolarmente diffuso nell'ambito dei lavoratori migranti (Bonifazi 1998; Bonifazi, Paparusso 2021; Pugliese 1993; Reyneri 1998).

La Figura 2 mostra l'andamento dell'occupazione nell'arco di tempo compreso tra il 2014 e il 2023 ripartito per genere, inoltre prende in considerazione i valori assoluti e l'incidenza della componente over 60 sul totale dei lavoratori. Come è stato evidenziato dall'analisi degli indici di occupazione (*infra*), la componente dei lavoratori migranti è aumentata in maniera considerevole sia in termini assoluti sia rispetto all'incidenza percentuale. Va sottolineato che emerge anche uno squilibrio di genere: tra i pensionati di questa fascia di età, le donne migranti risultano più presenti degli uomini migranti nel mercato del lavoro.

4 L'Osservatorio prende in considerazione tutti gli stranieri censiti dall'INPS che, negli anni di analisi, hanno lavorato oppure hanno beneficiato di un'indennità di disoccupazione o di un trattamento pensionistico. Al cittadino straniero che, nello stesso anno, ha presentato più di una condizione viene attribuita quella prevalente, ossia quella in cui è rimasto per il periodo più lungo. Per l'individuazione degli stranieri provenienti da Paesi non comunitari, i dati derivano dagli archivi amministrativi dell'Istituto e dall'archivio dei permessi di soggiorno fornito dal Ministero dell'Interno, successivamente normalizzati a fini statistici. Quest'ultimo è stato poi integrato con dati validati di fonte Istat (2024). Per quanto riguarda invece gli stranieri provenienti da Paesi comunitari, individuati per differenza, si fa riferimento al Paese di nascita ricavato dal codice fiscale del soggetto presente negli archivi amministrativi dell'Istituto.

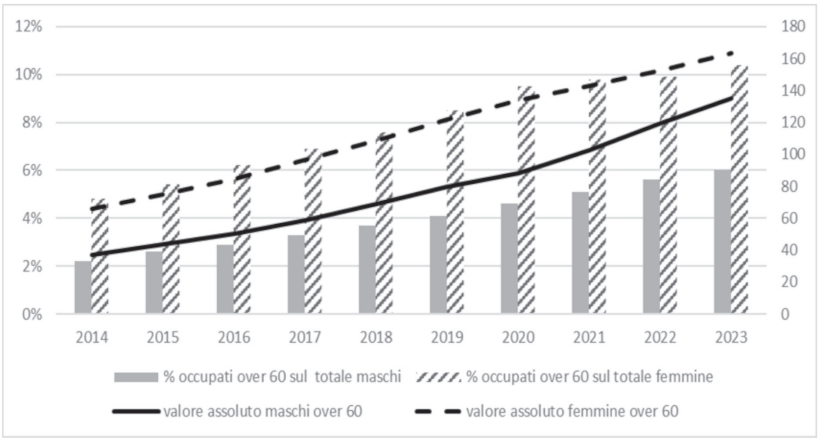


Figura 2. Andamento, in valori assoluti (migliaia) e in percentuale sul totale, dei lavoratori migranti per genere. Fonte: elaborazione dell'autore su dati Osservatorio sugli stranieri – INPS 2014-2023.

Per comprendere questo aspetto è necessario illustrare brevemente la struttura del mercato del lavoro degli stranieri in Italia. In generale, le donne migranti, soprattutto se giovani, risultano maggiormente sottorappresentate nei tassi di attività e di occupazione; di conseguenza, le straniere che lavorano o sono in cerca di un'occupazione sono meno numerose sia rispetto alle italiane sia rispetto agli uomini stranieri (Bonifazi *et al.* 2023). Al contrario, il processo di invecchiamento della forza lavoro migrante risulta dal punto di vista statistico particolarmente rappresentato rispetto alle lavoratrici migranti.

Nei dieci anni considerati è cresciuta notevolmente la partecipazione delle lavoratrici migranti over 60: in valori assoluti si è passati dai 65 mila del 2014 agli oltre 163 mila del 2023. La stessa tendenza si osserva anche rispetto all'incidenza sul totale: nel 2013 questo gruppo rappresentava circa il 4,8% delle occupate, mentre nel 2024 ha superato il 10%. Tra gli uomini la dinamica è analoga, seppure di entità inferiore: i lavoratori migranti over 60 erano oltre 37 mila nel 2014 e hanno quasi raggiunto quota 135 mila nel 2023; anche in questo caso l'incidenza è aumentata, passando dal 2,2% al 6%.

L'invecchiamento della forza-lavoro straniera, quindi, non si presenta in modo omogeneo. La prevalenza delle lavoratrici anziane implica, inoltre,

anche una diversa composizione per settore. Nel mercato del lavoro segmentato la concentrazione delle donne migranti risulta maggiore in settori specifici e professionalmente limitati. Tra questi il lavoro domestico, qui inteso sia come assistenza e cura agli anziani sia come collaborazione familiare. Da questo punto di vista, i dati mostrati nella figura 2 risultano particolarmente significativi. Nel 2023 erano occupate nel settore quasi 109 mila lavoratrici over 60[5]. Inoltre, l'aumento di questa componente del lavoro è avvenuto in maniera lineare e rapida negli ultimi dieci anni, nel 2014 infatti erano 51 mila, nell'arco di dieci anni il loro numero è raddoppiato. La situazione assume tratti emergenziali se si osserva l'incidenza delle over 60 sul totale delle lavoratrici del settore, nel 2023 hanno raggiunto la soglia del 25%, ciò vuol dire che quasi una donna su quattro che lavora nel settore domestico ha un'età maggiore di 60 anni. Un dato rilevante considerando che nel 2014 erano poco più del 9,2%.

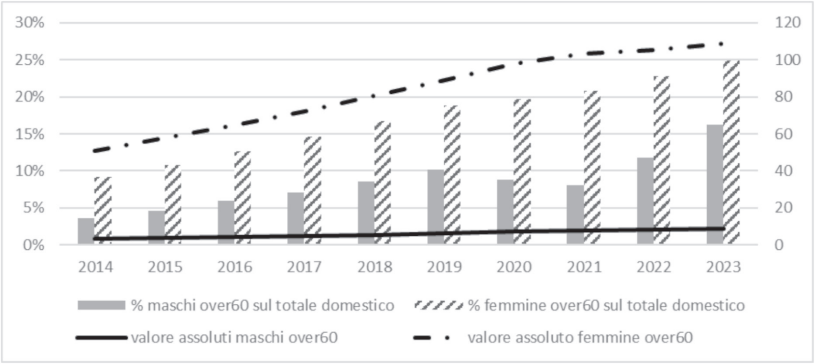


Figura 3. Andamento, in valori assoluti (migliaia) e in percentuale sul totale, dei lavoratori migranti per genere. Fonte: elaborazione dell'autore su dati dell'Osservatorio sugli stranieri – INPS 2014-2023.

Il rapido invecchiamento delle lavoratrici domestiche nel settore pone una questione seria rispetto al loro stesso futuro. Le teorie sul *life course* (Gardner 2009, Quadagno 2014) pongono l'accento su come l'*ageing* sia l'esito di un processo che attraversa le diverse fasi della vita. Si tratta di una prospettiva di analisi che può essere estesa anche

5 Per rendere la dimensione della grandezza si tratta del 66% del totale delle lavoratrici in questa fascia di età.

alla carriera lavorativa. Chi ha un percorso professionale lineare e con salari adeguati può aspirare ad un buon invecchiamento. Difficilmente può essere così per il lavoro nell'ambito domestico, proprio per le caratteristiche strutturali del settore. Infatti, uno degli elementi distintivi è l'alta incidenza del lavoro irregolare, secondo i dati Istat (2024) nel 2022 riguardava il 39,3% del totale dell'occupazione del settore dei servizi alle persone. Una quota molto più rilevante rispetto sia alla media nazionale (12,5%) sia alle altre attività economiche ritenute ad alto impatto di irregolarità come agricoltura (17,4%) e costruzioni (12,4%). Altri elementi che rendono la carriera lavorativa nel settore domestico particolarmente complessa riguardano il numero medio di settimane lavorate durante l'anno e le retribuzioni percepite. Nel 2022, solo il 44,2% del campione ha ufficialmente lavorato almeno 50 settimane e solo il 14,6% degli occupati ha superato i 13 mila euro annui di reddito (Adapt 2023).

Le notevoli diseguaglianze economiche accumulate nel corso della esperienza lavorativa si riflettono anche nella fase avanzata della vita. In molti casi, la conclusione di una carriera nell'ambito domestico determina l'erogazione di una pensione contributiva i cui valori economici risultano bassi. In questo modo si manifesta anche in Italia ciò che negli Stati Uniti hanno definito come "*The unretirable elderly who caring for the other elderly*" (Nazareno *et al*. 2014, p.4). Un fenomeno sociale per cui l'assistenza alle persone anziane pensionate è svolta da soggetti che non possono ritirarsi dal lavoro a causa della mancanza dei requisiti pensionistici o dell'insufficienza del sussidio.

Al centro vi è dunque una delle questioni sollevate dalla letteratura femminista, secondo cui le lavoratrici della cura svolgono per altri ciò che non possono fare per sé stesse. In questo caso, ciò di cui sono private è la possibilità di prendersi cura della propria vecchiaia. Si tratta di un problema particolarmente evidente nel settore domestico, ampiamente riconosciuto come usurante (Redini *et al.* 2020). In questo contesto, la prosecuzione dell'attività lavorativa oltre i 60 anni espone le lavoratrici a gravi malattie invalidanti, sia di tipo fisico sia di natura psichica, come nel caso della depletion (Hoskyns *et al.* 2014).

5. *Conclusioni*

L'invecchiamento dei migranti è già un tema rilevante per gli effetti sociali che produce nel contesto italiano, sebbene il dibattito in letteratura risulti ancora incipiente. Da questa prospettiva, l'articolo qui presentato

mantiene un carattere esplorativo e si colloca nel dibattito critico sugli approcci connessi all'*active ageing,* al *work ability* e *work management*.

L'analisi dell'invecchiamento dei lavoratori migranti mette in luce un paradosso: le attività lavorative svolte nella fase avanzata della vita si concentrano in settori economici segregativi, caratterizzati da un'occupazione usurante e scarsamente retribuita. Pertanto, in particolare nello studio dei migranti, il prolungamento dell'attività lavorativa non può essere considerato un fattore positivo per il benessere individuale, ma al contrario può determinare un peggioramento delle condizioni complessive di salute. L'invecchiamento dei migranti anziani si configura un ambito professionale fortemente attraversato da disuguaglianze. Da un lato, come già osservato negli studi condotti negli Stati Uniti, rispetto allo spazio socio-assistenziale e nel rapporto con il datore di lavoro, emergono situazioni in cui chi eroga cura ha un'età simile a chi è oggetto di cura. Pertanto il prestatore d'opera svolge per gli altri un'attività che non può garantire a sé stesso. Tali differenze si presentano anche in altri campi, soprattutto nell'alto tasso di occupazione della fascia di età 65-74 che è un indice di diseguaglianze nell'accesso al sistema pensionistico e di conseguenza un'asimmetria economica e di accesso al welfare con il resto della popolazione italiana.

Le differenti condizioni tra pensionati locali e migranti over 60 emergono anche in altri ambiti, in particolare rispetto all'incidenza occupazionale relativamente elevata rispetto alla fascia di età 65-74. Essa rappresenta un indicatore di disuguaglianze nell'accesso al sistema pensionistico e, di conseguenza, un'asimmetria economica rispetto alle possibilità di accesso al welfare rispetto alla restante popolazione italiana.

In questo ambito di studi, le ricerche condotte in Italia hanno focalizzato l'attenzione sulle dinamiche transnazionali, ponendo al centro delle analisi il tipo di reti sociali sviluppate dagli individui. Da questo punto di vista l'invecchiamento è interpretato come uno strumento per comprendere le discontinuità relazionali e le possibilità di *agency* nel rapporto con il proprio paese di origine, con la famiglia e con gli altri soggetti della diaspora.

Il presente articolo ha adottato una prospettiva differente, indirizzando l'analisi alle tendenze del mercato del lavoro e focalizzando l'attenzione sulle caratteristiche dei soggetti che proseguono l'attività lavorativa a ridosso o oltre l'età pensionabile. I risultati relativi al tasso di occupazione dei migranti tra i 65 e i 74 anni e all'incidenza delle lavoratrici over 60 nel settore domestico costituiscono fattori significativi, ma richiedono ulteriori approfondimenti empirici e teorici. Le analisi presentate finora costituiscono un punto di partenza per sviluppare indagini future secondo una prospettiva di *life course*, al fine di evidenziare le interazioni con l'insieme

delle esperienze biografiche. In questa prospettiva, il pensionamento non va inteso come un evento isolato, bensì come l'esito di un processo più ampio che attraversa diversi ambiti della vita sociale ed economica. Ne consegue che le disuguaglianze accumulate durante la carriera lavorativa si ripercuotono anche nella fase dell'invecchiamento. Pertanto, nelle prossime fasi della ricerca sarà necessario ricostruire le biografie dei migranti over 60, così da restituire un quadro più completo dei fattori che incidono sull'elevata partecipazione al lavoro in età avanzata.

Riferimenti bibliografici

Adapt, 2023, *L'occupazione nel settore delle collaborazioni domestiche: caratteristiche, evoluzione e tendenze*, in «Bollettino Adapt», link: https://www.bollettinoadapt.it/loccupazione-nel-settore-delle-collaborazioni-domestiche-caratteristiche-evoluzione-e-tendenze/.

Biao X., 2007, *How far are the left-behind left behind? A preliminary study in rural China*, in «Population, Space and Place», n. 13, pp. 179-191.

Böhning W.R., 1984, *Studies in International Labour Migration*. London, Palgrave Macmillan.

Bolzman C., 2022, *Labour migrant and return-retirement nexus*, in R. King, K. Kuschminder (eds.), *Handbook of return migration*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing.

Bonifazi C., 1998, *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, il Mulino.

Bonifazi C., Conti C., 2025, *Migrazioni internazionali, dinamica demografica e giovani generazioni nel contesto italiano*, in «Sinappsi», vol. XV, n.1, pp. 75-88.

Bonifazi C., Panzeri G., Sanguinetti A., 2023, *Il lavoro di italiani e stranieri nel primo anno di pandemia*, in «Studi Emigrazione. Études migrations», n. 229, pp. 147-169.

Bonifazi C., Paparusso A., 2021, *Gli immigrati nell'economia italiana: tra necessità e opportunità*, in «Laboratorio Futuro (Istituto Toniolo)», https://laboratoriofuturo.it/ricerche/gli-immigrati-nelleconomia-italiana-tra-necessita-e-opportunita/.

Cappellari L., Rosina A., Lucifora C., 2024, *Invecchiamento attivo, mercato del lavoro e benessere: analisi e politiche attive*, Bologna, il Mulino.

Ehrenreich B., Hochschild A. (a cura di), 2004, *Donne Globali. Tate, Colf e Badanti.* Milano, Feltrinelli.

Eurostat, 2024, *Employment rates by citizenship*, in «www.ec.europa.eu», link: https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/lfsa_egan__custom_9085523/default/table?lang=en.

Favi J. (a cura di), 2021, *Invecchiare: prospettive antropologiche*, Milano-Udine, Mimesis.

Federici S., 2014, *Il punto zero della rivoluzione. Lavoro domestico, riproduzione e lotta femminista*. Verona, ombre corte.

Fellini I., 2018, *Immigrants' labour market outcomes in Italy and Spain: Has the Southern European model disrupted during the crisis?*, in «Migration Studies», n. 6, vol. 1, pp. 53-78.
Fullin G., Reyneri E., 2011, *Low unemployment and bad jobs for new immigrants in Italy*, in «International Migration», n. 49, vol. 1, pp. 118-147.
Id., *Per un'etnicizzazione degli studi sul mercato del lavoro italiano: alcuni esempi in tema di disoccupazione e segregazione occupazionale*, in «Sociologia del lavoro», n. 126, vol. 2, pp. 53-69.
Gardini M., 2023, *Anzianità e invecchiamento in Africa e nella diaspora. Prospettive antropologiche*, Roma, Carocci.
Gardner K., 2009, *Live in Motion: The Life-Course, Movement and Migration in Bangladesh*, in «Journal of South Asian Development», n. 4, vol. 2, pp. 229-251.
Hoskyns C., Rai S.M., Thomas D., 2014, *Depletion: The cost of social reproduction*. In «International Feminist Journal of Politics», n. 16, vol. 1, *16*, pp. 86-105.
Hunter A., 2011, *Theory and practice of return migration at retirement: the case of migrant worker hostel residents in France*, in «Population, Space and Place», n. 17, vol. 2, pp. 179-192.
Ilmarinen J., 2007, *L'age management come pratica quotidiana*, in M. Colasanto, F. Marcaletti (a cura di), *Lavoro e invecchiamento attivo. Una ricerca sulle politiche a favore degli over 45*, Milano, Franco Angeli.
Impicciatore R., Ghigi R., 2016, *L'inverno demografico. Dinamiche familiari e migratorie nell'Italia della crisi*, in «Quaderni di sociologia», n. 72, pp. 7-29
Istat, 2024, *L'economia non osservata nei conti nazionali. Anni 2019-2022*, in «www.istat.it», link: https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/10/Report-Economia-non-osservata_2022-1.pdf.
Karl U., Torres S. (eds.), 2016, *Ageing in contexts of migration*, London, Routledge.
King R., Cela E., Fokkema T., Vullnetari J., 2014, *The migration and well-being of the zero generation: Transgenerational care, grandparenting, and loneliness amongst Albanian older people*, in «Population, Space and Place», n. 20, vol. 8, pp. 728-738.
King R., Lulle A., Sampaio D., Vullnetari J., 2020, *Unpacking the ageing–migration nexus and challenging the vulnerability trope*, in «Ageing as a Migrant», pp. 19-35.
Marcaletti F., 2012, *Paradigmi e approcci nella gestione dell'invecchiamento delle forze di lavoro: un riesame critico*, in «Sociologia del lavoro», n. 125, pp. 33-51.
Mingione E., 1995, *Labour market segmentation and informal work in Southern Europe*, in «European Urban and Regional Studies», n. 2, vol. 2, pp. 121-143. Doi.org/10.1177/096977649500200203.
Morini C., 2022 *Vite lavorate: Corpi, valore, resistenze al disamore*. Roma, Manifestolibri.
Nazareno J.P., Parreñas R.S., Fan Y.K., 2014, *Can I ever retire? The plight of migrant Filipino elderly caregivers in Los Angeles*. Report, in «www.irle.ucla.

edu», link: https://irle.ucla.edu/old/publications/documents/CanIEverRetire-PolicyReportIRLE.pdf.
Peixoto J., Arango J., Bonifazi C., Finotelli C., Sabino C., Strozza S., Triandafyllidou A., 2012, *Immigrations. Trends, Structures and Policy Implications*, Amsterdam, Amsterdam University Press.
Prandi S., 2024, *Le madri lontane*, Busto Arsizio, People.
Pugliese E., 1993, *Restructuring of the Labour Market and the Role of Third World Migrations in Europe*, in «Environment and Planning D: Society and Space», n. 11, vol. 5, pp. 513-552.
Id., 2006, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, il Mulino.
Id., 2008, *Il modello mediterraneo dell'immigrazione*, in «Quaderni di rassegna sindacale», n. 2, pp. 73-87.
Quadagno J., 2014, *Aging and the Life Course. An Introduction to Social Gerontology*, New York, McGraw-Hill.
Redini V., Vianello F.A., Zaccagnini F., 2020, *Il lavoro che usura: migrazioni femminili e salute occupazionale*, Milano, Franco Angeli.
Reyneri E., 1998, *Immigrazione ed economia sommersa*, in «Stato e mercato», n. 18, vol. 2, pp. 287-318.
Rosina A., 2021, *Crisi demografica. Politiche per un paese che ha smesso di crescere*, Milano, Vita e Pensiero.
Rowles G.D., 1986, *The Geography of Ageing and the Aged: Toward an Integrated Perspective*, in «Progress in Human Geography», n. 10, vol. 4, pp. 511-539.
Warnes A.M., Friedrich K., Kellaher L., Torres S., 2004, *The Diversity and Welfare of Older Migrants in Europe*, in «Ageing and Society», n. 24, vol. 3, pp. 307-326.
Warnes A.M., Williams A.M., 2006, *Older Migrants in Europe: An Innovative Focus for Migration Studies*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», n. 32, vol. 8, pp. 1257-1281.
Williams A.M., King R., Warnes T., 1997, *A place in the sun: International retirement migration from northern to southern Europe*, in «European Urban and Regional Studies», n. 4, vol. 2, pp. 115-134.
Wilson G., 2000, *Understanding Old Age: Critical and Global Perspectives*, London, Sage.